

mo al mondo - come si credeva un tempo - con un cervello già completamente formato; esso si sviluppa solo nei primi anni di vita. Ciò che il bambino ha vissuto in quel periodo lascia spesso dietro di sé tracce sia del bene sia del male che durano tutta la vita. Il nostro cervello conserva infatti la completa memoria fisica ed emotiva, anche se non quella mentale, di ciò che ci è successo.

SECONDO, SOCCORRERE

Senza la presenza di un Testimone soccorrevole il bambino impara a esaltare quello che ha incontrato: crudeltà, brutalità, ipocrisia e ignoranza. Ogni bambino infatti impara solo dall'imitazione e non dalle belle parole che si cerca di propinarci. Se, più tardi, quel bambino cresciuto senza la presenza di un Testimone soccorrevole arriverà a posizioni di potere, potrà essere uno sterminatore, un serial killer, un boss mafioso o un dittatore, e infliggerà allora a molte altre persone, o addirittura a intere popolazioni, lo stesso terrore che ha sperimentato nella propria infanzia sulla propria pelle. Se poi non ha un potere diretto, aiuterà i potenti a esercitare il terrore.

Purtroppo la maggioranza di noi non vuol vedere queste correlazioni. Così rimane ferma alla strategia dell'infanzia, alla negazione. Ma il proliferare della cieca violenza in ogni parte del mondo dimostra che non possiamo proseguire in un simile atteggiamento, che non possiamo più permetterci di essere ciechi.

Il rischio

La capacità di amare viene distrutta quando si è ancora piccoli

Dobbiamo uscire dal sistema tradizionale che si orientava sulla punizione e la vendetta, che voleva combattere il male presente nell'altro. Ovviamente non dobbiamo trascurare la nostra protezione. Ma non ci resta quasi altra alternativa: occorre andare alla ricerca di altre forme di comunicazione, diverse da quelle apprese nella nostra educazione, e provare a metterle in pratica, forme di comunicazione basate sul rispetto, che non portino a nuove umiliazioni. È ormai tempo di destarsi da un lungo torpore. Da adulti non corriamo più il pericolo di morte che nell'infanzia ha realmente minacciato molti di noi e che ci faceva agghiacciare dalla paura. So-

lo da bambini eravamo costretti a negare per sopravvivere. Da adulti possiamo imparare a non ignorare più il sapere del nostro corpo. Può infatti rivelarsi pericoloso non cogliere i veri moventi del nostro agire e non riuscire a comprenderli. Intanto la conoscenza della nostra storia ci può liberare dall'impiego di strategie inservibili e dalla cecità rispetto alle nostre emozioni. Oggi abbiamo la possibilità di guardarci intorno, di apprendere dall'esperienza e di cercare nuove soluzioni creative per i conflitti. L'umiliazione dell'altro non produrrà mai una vera e durevole soluzione, ma sia nell'educazione che in politica creerà nuovi focolai di violenza. Anche se da bambini non abbiamo potuto apprendere ad aver fiducia in una comunicazione rispettosa, non è mai troppo tardi per impararla. Questo processo di apprendimento

IL SITO

Alice Miller ha un sito in rete (www.alice-miller.com: in inglese, francese e tedesco) dedicato al suo lavoro sulle conseguenze di un'educazione violenta, repressiva o anaffettiva.

mi pare una significativa e promettente alternativa all'autoinganno fondato sull'esercizio del potere.

(...) Se la Bibbia e il Corano avessero proibito a chiare lettere di picchiare i bambini potremmo guardare al futuro con maggiori speranze. Le autorità spirituali che ci fanno da guida si rifiutano purtroppo perveramente di accogliere nella loro coscienza nuove informazioni di vitale importanza sui danni che le percosse possono produrre al cervello infantile. Non pensano minimamente a impegnarsi affinché i bambini vengano trattati con rispetto e a favore di un migliore futuro dell'umanità, perché tutti quanti, come bambini completamente terrorizzati, e come un tempo Martin Lutero, Calvino e anche numerosi filosofi, badano soprattutto a proteggere e a onorare l'immagine immacolata della propria madre.

Si tratta dell'immagine idealizzata della madre, che si vuol credere avesse agito bene, quando castigava senza pietà i propri figli. Mentre si scrivono tante belle parole sull'amore, ci si rifiuta di vedere come la capacità di amare venga distrutta quando si è ancora bambini. ❖

**Chi è
Una vita dedicata
a scongiurare la violenza**



PSICOANALISTA E SAGGISTA
NATA IN POLONIA NEL 1923
HA AL SUO ATTIVO TREDICI PUBBLICAZIONI

Alice Miller emigra in Svizzera subito dopo la seconda guerra mondiale, nel 1946, conseguendo la laurea e il dottorato in filosofia, psicologia e sociologia a Basilea, nel 1953. Successivamente intraprende e porta a termine la formazione come psicoanalista, a Zurigo. Dopo circa 20 anni di pratica come psicoanalista, nel 1980, decide di dedicarsi alla scrittura di saggi; questa svolta è dovuta a una riflessione critica sul metodo psicoanalitico nella sua applicazione concreta. Nel 1986 vince il premio Janus Korczak dalla lega americana contro la diffamazione degli ebrei. Ha pubblicato 13 saggi, tradotti in trenta lingue. Tra essi ricordiamo «Il dramma del bambino dotato» (1979), «La persecuzione del bambino e le radici della violenza» (1980), «Il bambino inascoltato» (1981), Bollati Boringhieri.



**Riprendersi la vita
I traumi infantili
e l'origine del male**
Alice Miller
Traduzione di Anna Maria
Massimello
pagine 222, euro 21,00
Bollati Boringhieri

Marilyn Monroe, Jean Seberg, Dalila: tre dive e donne bellissime che al culmine del successo hanno preferito la morte. In queste tre parabole di vita Alice Miller scorge la sofferenza del bambino che ha visto prematuramente soffocata la propria vitalità. Si può forse sopravvivere a un'infanzia di umiliazioni, ma non si può tornare a vivere davvero se non dopo aver riconosciuto la rabbia e il dolore di un tempo. Indagando su infanzie celebri o meno celebri, l'autrice ripercorre le tappe degli «omicidi dell'anima» perpetrati su bambini. Il saggio è nelle librerie da oggi.

**DOPPIO
STATO?
TRIPLO...**

**TOCCO
& RITOCO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



T rionfalista Pierluigi Battista, sul *Corsera* di lunedì. Arcicontento nell'annunciare che il Presidente Giorgio Napolitano ha liquidato, nell'incontro con le vedove Pinelli e Calabresi, «l'ideologia del doppio stato». E il «cospirazionismo» di quegli storici che scorgono «burattinai» dietro i misteri d'Italia. Burattinai di un immaginaria «controstoria» eversiva, altra da quella ufficiale, etc. etc. Ma è un trionfalismo, quello di Battista, molto superficiale. In primo luogo perché Napolitano ha sì definito «fantomatico» il «doppio stato. In un inciso. Ma solo per negare l'idea di uno stato Jeckyll e Hyde: uno e bino e quindi non democratico. Non certo per negare misteri e verità negate. Depistaggi di apparati dello stato, e stragi con matrice precisa (in una con l'eversione Br). Napolitano anzi è stato chiarissimo: «sulle stragi manca ancora la verità». E lo è stato persino su cronologia e intreccio dei fatti: «Da un lato ha detto - trame eversive neofasciste con connivenze in seno ad apparati di stato, dall'altro...trame di sinistra estremista, fino al dilagare delle Br». Talché Napolitano corregge lo schematico eventuale di un doppio stato monolitico tipo «spectre!». E riconosce però il lavoro di chi ha scavato in quei misteri. Denunciando doppi, tripli e quadrupli fondi, dentro pezzi dello Stato, non in tutto. Già, perché il punto è proprio questo. Il «doppio stato» è una situazione mobile e sfuggente, non un'entità monocefala, né una direzione strategica unica. Non c'entrano né Fraenkel e il nazismo, né Franco de Felice (la «doppia lealtà» del Pci). È un concetto per descrivere nuclei di apparati tesi ad autonomizzarsi e a far lega con figure del ceto politico e non. Disponibili a forzature reazionarie del quadro democratico. Il tutto nella cornice di un mondo diviso in blocchi, e pressato a mantenere certi equilibri a fini di ordine interno e geopolitico. Questa fu la verità del «doppio stato», e non la barzelletta facilonna di Battista. ❖